

Raccontare rappresenta la condizione imprescindibile per istaurare relazioni, creare legami e produrre socialità. Infatti secondo Bruner le storie vengono prodotte dalle persone per dare un senso alle proprie esperienze poiché quando narriamo vogliamo convincere chi ascolta della veridicità del racconto ma allo stesso tempo è la condivisione con l'altro che rafforza la nostra storia. La scrittura permette quindi il sedimentarsi delle esperienze e di rivivere il cammino della propria identità ed inoltre attraverso essa si attribuiscono significato agli eventi e si rafforza la capacità di autoanalisi e la consapevolezza di sé. Per questo a scuola è necessario dedicare regolarmente tempo a processi di scrittura come a qualsiasi altra disciplina perché la scrittura consente appunto di imparare il controllo di noi stessi ed inoltre rafforza la determinazione; poi quando scriviamo diventiamo ossessatori di noi stessi come se ci fossero due noi.

È attraverso il linguaggio che il bambino comunica al mondo e a se stesso ma esistono oltre alla parola e la scrittura altri tipi di linguaggio importanti che sono quelli innati cioè quelli non verbali che il bambino impara appena nato. Durante l'età scolare i bambini imparano poi la scrittura. Nel passaggio all'età scolare il bambino affronta un periodo di maturazione che lo condurrà verso una competenza emotiva sempre più completa infatti proprio intorno ai 5/6 anni si può notare un affinamento di vari aspetti della competenza emotiva quali l'ampliamento dell'alfabeto emotivo, la percezione dei segnali emotivi e la capacità di adattare intenzionalmente comportamenti espressivi. Proprio in questo stadio il bambino fa conoscenza con l'istituzione scolastica che come afferma Giovanna Boda deve fare attenzione ai propri studenti modificando le proprie metodologie in modo da trasportare le competenze all'interno dei soggetti che sono uno diverso dall'altro e per questo bisogna usare metodologie diverse per il conseguimento dei risultati di ciascun bambino. La scuola tramite la didattica deve cercare di coniugare il processo di sviluppo pedagogico con le abilità umane poiché sono le emozioni gli elementi distintivi dell'identità della persona che prendono forma proprio nelle primissime fasi delle sue interazioni con le persone vicine. Eppure succede nelle attività di insegnamento gli aspetti comunicativi siano trascurati e che si dedichi poco tempo alla scrittura dell'autobiografia mentre un maggiore interesse al mondo emotivo permetterebbe di favorire i processi di apprendimento poiché le emozioni facilitano l'apprendimento, condizionato la memoria e influiscono sulle motivazioni.

Eriksson nei suoi studi riguardanti la crisi di identità negli adolescenti riflette sul concetto di sé e dice che l'adolescente comincia a rendersi conto in questa fase della discrepanza tra il modo in cui egli definisce se stesso e il modo in cui lo definiscono le altre persone significative per lui. Proprio in questa fase la narrazione della propria storia divenne allora il primo passo per lavorare sulla propria identità.

La scrittura oltre ad avere un intento formativo può avere anche una funzione di analisi o di terapia poiché scrivere il proprio dolore riduce la fatica mentale impegnata nell'attività di rimozione e quindi questo sforzo di mediazione produce una sorta di liberazione relativizzando il dolore. Attraverso il racconto è quindi possibile trasformare un evento traumatico non ancora metabolizzato in una forma più digeribile. non ci restituisce quindi il nostro passato ma al contrario conferma la sua definitiva perdita ma in maniera consolatoria.

Secondo Demetrio per tutti arriva il momento nell'età adulta in cui si avverte il desiderio di raccontare la propria storia di vita per fare un po' ordine dentro di sé e capire il presente, come si è diventati e lo facciamo attraverso il racconto e la scrittura che ci permettono così di ricostruire e riscoprire i significati nascosti.

Memoir

Negli Stati Uniti a partire dagli anni 60 si è andato diffondendo il memoir che rientra nelle scritture che si definiscono creative ed è legata agli interrogativi sull'identità emersi dei movimenti sociali e culturali delle minoranze. la fonte è di memoria soggettiva spesso privata e intima e le storie mettono in evidenza percorsi individuali che portano ciascuno a fare i conti

con il passato collocato spesso altrove. Edvige giunta afferma che il memoir dando voce a persone emarginate diventa un forum di problematiche e storie inesprese. Tale termine deriva dal fatto che il memoir è determinato da scrittori non necessariamente professionisti che come dice Louis de Salvo potrebbero incontrare molti pregiudizi che a volte impediscono di continuare a scrivere ma gli studi e i laboratori sulla creatività possono aiutarci a impostare la vita in modo da supportare la nostra scrittura.

Il laboratorio di scrittura prevede la partecipazione a numerosi incontri in cui il docente utilizza stimoli che permettono la scrittura in tempo breve (10/15 minuti). Gli esercizi permettono di esplorare il funzionamento della memoria e possono acquisire grande valore in un percorso di riflessione su se stessi e contribuire a maturare una nuova consapevolezza di sé. La qualità degli scritti migliora quando le persone lavorano insieme quindi gli studenti sono esortati a lavorare in coppie. alla fine delle attività la condivisione consente ai soggetti partecipanti di vivere insieme i piaceri che hanno trovato nel ricordare eventi che solitamente non emergono.

Intervista autobiografica

Fanno parte dell'approccio autobiografico anche tutte quelle pratiche che comprendono colloqui ed interviste. un aspetto molto importante è che le modalità utilizzate siano adatte al soggetto senza chiedere che sia lui ad adattarsi all'intervistatore che ha quindi il ruolo di sollecitare e stimolare il processo di narrazione senza essere invasivo. L'intervista si differenzia dalle altre relazioni poiché non è casuale ma con ruoli non intercambiabili, è infatti responsabilità dell'intervistatore creare una situazione favorevole per una condizione di riuscita prima di creare un'intervista oltre che capire quali siano le domande adatte da formulare che siano esse dirette o indirette. Come ricorda Demetrio l'intervista consiste anche nel creare un legame con chi racconterà la propria storia ed è bene quindi ricorrere ad alcuni accorgimenti come sedersi uno di fronte all'altro, avere un atteggiamento di ascolto empatico che implica quindi anche aspetti di tipo non verbale, mostrarsi interessato e avere uno stato emotivo rilassato poiché l'ansia provoca incomprensioni. In quanto pur di placarla l'intervistato cercherà di capire cosa l'altro pensa di lui e rispondere in modo di convalidare tali pensieri. Lejeun parla di patto autobiografico in cui formula l'assoluta libertà da parte del narratore (intervistato) di scegliere come e cosa raccontare attraverso spiegazioni e dichiarazioni di intenti, l'unico vincolo però è la cooperazione cioè l'accettazione di raccontare con onestà le tematiche proposte da chi raccoglie l'intervista.

Narrazione come sostegno alla genitorialità

Nel caso dei genitori di bambini disabili raccontare la disabilità del proprio figlio significa dare voce al proprio sé, all'insieme delle sensazioni, alla propria visione del mondo raccontando la propria esperienza e contribuendo a modificare la cultura esistente nei confronti della disabilità. Il racconto è però anche autoterapia poiché il processo di elaborazione del lutto consiste proprio nella capacità di saper sostituire il figlio immaginario con quello reale e questi genitori narrano se stessi e come hanno affrontato la vita dopo la scoperta della disabilità e lo mettono a disposizione anche per tutti gli altri che vivono la medesima situazione per aiutarli e confortarli nei momenti difficili. Dopo la diagnosi la madre spesso diventa il perno della vita della persona disabile lasciando sfumare la propria libertà completamente assorbita dalle esigenze del figlio e questo comporta all'interno della famiglia una grande sofferenza anche per eventuali fratelli, è quindi fondamentale mantenere comunque comportamenti rituali in modo che la disabilità di un figlio non diventi identità familiare. in questo modo i componenti la famiglia saranno maggiormente in grado di fronteggiare la disabilità in tutti suoi aspetti.

Scrittura in carcere

Pur essendo considerato un paradosso della formazione la scrittura approda anche in carcere per dare la possibilità a tutti di un reinserimento sociale e per studiare quei loghi di confine in cui la formazione rappresenta una sfida.

Anche in carcere si scrive per ripensare il proprio percorso esistenziale, per liberarsi dei fantasmi dell'isolamento e dell'angoscia e ricercare un ordine interiore che possa dare un

senso al proprio vissuto attraverso la forma del racconto o della poesia. È proprio così che si può raggiungere una nuova consapevolezza e al tempo stesso coinvolge il lettore facendogli conoscere storie, sentimenti e ambienti che altrimenti non avrebbe occasione di approfondire. Anche in questo caso il racconto di sé mostra il suo potere curativo poiché in un luogo di reclusione si riesce a riallacciare rapporti con il proprio sé e andare verso una progressiva autoconsapevolezza. Vengono quindi istituiti anche in carcere laboratori di scrittura con valenza pedagogica che permettono di attivare un percorso individuale per mettersi in ascolto di sé stesso. Spesso il racconto equivale un diario come ad esempio "le scarpette rosse" in cui un detenuto parla della sua dipendenza da eroina, di come non sia riuscito a liberarsene ma nell'ultima fase parla anche della sua voglia di liberarsi da questa dipendenza per potere ricominciare a vivere. lo sguardo autobiografico non è infatti rivolto solo al passato ma esprime anche il desiderio di una dimensione futura.

Valenze pedagogiche

Le ricerche di Bruner mostrano grande attenzione alle modalità empiriche delle valenze formative della narrazione che si sviluppa all'interno dei laboratori autobiografici. Gli obiettivi del percorso a carattere laboratoriale erano quelli di favorire la conoscenza di sé, acquisire maggiore consapevolezza, sviluppare l'autonomia e l'autodeterminazione raccontandosi e ripercorrendo attraverso ricordi, scelte ed emozioni i momenti che avevano lasciato un segno positivo o negativo. Per fare questo soprattutto con i bambini si usano alcune tecniche che sono quelle della rievocazione attraverso le persone care o attraverso oggetti cari oppure attraverso il gioco come ad esempio il gioco dell'oca che coinvolgono le persone e aiutano a sviluppare l'autodeterminazione e l'impegno sociale.

Esiste inoltre un progetto chiamato no limits che utilizza la pratica autobiografica e ha come finalità quella di educare allo stupore al linguaggio evocativo, creativo, simbolico e all'ascolto degli altri. Il racconto orale infatti insieme alla lettura recitata al bambino di storie e fiabe rafforza il fascino nei confronti della forza magica della parola e in questo il narratore ha un compito fondamentale per agganciare chi ascolta per questo motivo durante il racconto l'insegnante usa toni diversi in base alle situazioni in cui si trova la storia. i linguaggi sono molteplici non solo verbali, anche il silenzio infatti è una comunicazione. Il progetto di scrittura autobiografica ha quindi come risultati finali quelli di consolidare e sviluppare l'identità personale, migliorare la percezione di fiducia in se stessi e sviluppare la competenza emotiva